

CONTRARIAN

ORA GENTILONI PRENDA POSIZIONE CONTRO IL BAIL-IN DELLE VENETE

► Ha ragione Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, quando afferma che sulle banche per le quali si progetta il ricorso alla ricapitalizzazione precauzionale, e in particolare per i due istituti veneti, deve finire il palleggiamento delle possibili decisioni (tra Vigilanza unica, Commissione Ue, Tesoro) e l'Italia deve farsi rispettare a Bruxelles, considerato che non si può affatto condividere, ed è del resto pressoché impossibile per l'inesistenza di potenziali partecipanti, l'integrazione della ricapitalizzazione pubblica con un intervento privato di 1 miliardo, a fronte dei 5 che sarebbero a carico del Tesoro. Deve cessare il susseguirsi di incontri con le strutture amministrative della Commissione Ue, la Direzione Competition, le quali finiscono col voler imporre, come un presunto postulato, le loro miopi soluzioni, affette dal peggiore burocratismo e dalla chiusura pervicace a qualsiasi sforzo dialettico, anche ai competenti commissari. L'ipotesi del bail-in per i due istituti veneti, che ormai le cronache affacciano con evidenza, deve essere cassata dall'ordine delle possibili scelte; le conseguenze, come non ci siamo stancati di sottolineare in questi giorni, sarebbero gravissime. Lo scambio ineguale tra il Montepaschi ammesso alla ricapitalizzazione precauzionale e le due venete che, invece, ne vengano escluse (entrambe o una delle due), è da foro boario e non merita affatto di poter essere considerato. È grottesco che i rigoristi di Bruxelles possano immaginare un *do ut des* del genere. Se la preoccupazione formalistica della Direzione Competition riguarda l'osservanza delle norme vigenti che stabiliscono che la ricapitalizzazione precauzionale non può fronteggiare perdite attuali, ma solo quelle future ed eventuali, allora esistono altri modi per verificare questa ottemperanza. In ogni caso, siamo arrivati a un punto nel quale non sarebbero tollerabili ulteriori procrastinazioni. Se, per dare un segnale di non completa rottura, non si trova il modo neppure per rendere possibile un apporto privato, per esempio, pari a un terzo della somma richiesta, da considerare più per il suo significato, che sancirebbe l'adesione a una sia pur cervellotica richiesta ma con l'intento di

chiudere finalmente la vicenda, che per il suo ammontare, e se non appare praticabile un'altra via, allora sarà opportuno che il Governo proceda autonomamente: sia, poi, la Commissione, se è in grado, a rilevare la violazione delle disposizioni sulla ricapitalizzazione precauzionale. Prima ancora, la materia è diventata di tale rilievo che sarebbe necessario che passasse sotto il diretto impegno del premier Gentiloni. Se il ministro Padoan finora non ha conseguito, per le due ex Popolari, alcun risultato, se nella sua azione si può cogliere il rischio del prevalere, a volte, della mentalità dell'ex alto funzionario di organismi internazionali su quella del ministro, allora, a fortiori è necessario che sia il presidente del consiglio ad assumere in prima persona l'iniziativa coinvolgendo direttamente il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker. Se anche questa strada non dovesse portare a un risultato apprezzabile, allora l'accennata scelta della decisione autonoma risulterebbe ancor più motivata. Occorre, insomma, agire e subito. Continuare a lambiccarsi il cervello alla stregua del don Ferrante manzoniano impegnato sul dilemma della peste tra accidente e sostanza porterebbe a un punto in cui potrebbe essere inevitabile il bail-in che, invece, non deve far parte delle possibili vie d'uscita. Bisognerebbe ricordarsi sempre dei Governi che, per l'Italia, hanno accettato l'introduzione del bail-in commettendo un errore che definire storico è poco. Ma ora bisogna evitare errori a catena e, dunque, affermare il dovere di farsi rispettare dalla Commissione, a cui si è riferito Messina, dovrebbe essere vissuto come imperativo dall'esecutivo italiano.

